



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXVII N° 48 - Il Semestre 2022

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

**Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995**

**Direttore Responsabile:
B. Porcu**

**Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2022**

**I Piccoli Fratelli di Gesù
ccp 44603447
Fraternità Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)**

**Contatti:
Fraternità
Via Piave, 56/A
0966 PALMI (RC)**

www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

***Questo opuscolo
è composto con brani
di lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli
si scrivono liberamente
per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo.
Speriamo che questa loro
comunicazione vi interessi
e saremmo contenti
di poter leggere
le vostre impressioni.***

***Per ricevere il nostro
Bollettino via e-mail,
in formato digitale,
inviare una e-mail
a bollettinopfg@yahoo.com
indicando: "solo digitale"
o "digitale e cartaceo".***

***Non prevediamo
un abbonamento
per questa piccola rivista,
per non limitarne
la diffusione. Le spese
di stampa e di spedizione,
infatti, sono contenute.
Ogni partecipazione
a queste spese
sarà, comunque, gradita.***

*Fraternità universale (libretto
per la canonizzazione - messa
di Ringraziamento).*

Il desiderio di lottare per la vita

A Tiruvanamalai, nel sud dell'India, i fratelli, qualche anno fa, hanno dato inizio ad una nuova fraternità. Da tempo Anand mette a disposizione della gente i suoi talenti nella riabilitazione fisica: un'occasione per incontrare famiglie e persone segnate dalla sofferenza.

Carissimi, vorrei trascorrere un po' di tempo con voi e darvi notizie di Tiruvanamalai. Xavier e io continuiamo la nostra vita quotidiana. Sentiamo la mancanza di nostro fratello Visu, deceduto improvvisamente l'anno scorso. Anche se non abitavamo sotto lo stesso tetto, ci sono molte occasioni per ricordarlo e parlare di lui, in parrocchia soprattutto ma anche ad Alampoondi e Gingee quando incontriamo gli amici. Da due anni Xavier lavora in un Centro per disabili a Cure Illam, a 20 km da Tiruvanamalai. Lavora nella sezione maschile. È molto contento del suo lavoro e spero che un giorno si decida a scrivere un diario.

Per quel che mi riguarda, vado ancora tre volte alla settimana a Gingee, in un piccolo Centro, a 45 km da qui. Mi occupo principalmente di bambini con danni cerebrali. Siamo un team di 5 persone, facciamo degli esercizi ai bambini e ne insegniamo alcuni ai genitori in modo che possano farli a casa. Sto pensando di andare in pensione, perché mi stanco più velocemente e presto compirò 69 anni. Quando vedo le persone della mia età (e anche più giovani) del mio quartiere che stanno là, sedute e chiedono 10 rupie di elemosina ai giovani per andare a bere una tazza di tè o un piccolo drink alcolico, a volte penso che dovrei fermarmi e sedermi con loro.

Attualmente, nel quartiere seguo un bambino di un anno



Anand.



Anand si prende cura dei bambini.

che ha una lesione cerebrale; vado due o tre volte alla settimana e lavoro con la mamma o il papà. Sto anche seguendo un diciottenne, sempre nel quartiere, che ha fatto una caduta di 20 metri in montagna nelle Javadi Hills: si stava scattando un selfie sul bordo di una cascata, è scivolato ed è caduto per 20 metri, fortunatamente senza danni alla testa o alla colonna vertebrale; ha riportato una frattura del femore destro, delle falangi rotte al piede destro e una grossa ferita al piede sinistro. Gli faccio dei massaggi e degli esercizi di flessione e di estensione.

Le persone qui hanno ripreso la vita normale come se il Covid non esistesse. La gente ritorna a lavorare e i giovani ripartono a Chennai e a Bangalore per cercare lavoro. Sono ricominciate anche le scuole.

La settimana prossima sarà molto impegnativa: abbiamo molti inviti nel quartiere: diversi matrimoni, delle cerimonie in cui si forano le orecchie ai bambini, delle feste di "ingresso nella nuova casa". Certo, i festeggiamenti saranno meno grandiosi, per mancanza di denaro, ma la vita continua, e il desiderio di lottare per la vita è sempre molto presente. I fratelli a Mylasandra (l'altra fraternità dell'India) stanno bene, ma lascio loro la parola perché hanno avuto tanto movimento.

Charles de Foucauld: “Santo suo malgrado”

Ventura (che era trappista prima di entrare in Fraternità) vive all'Assekrem, quel luogo dell'Hoggar, in Algeria, dove Carlo de Foucauld aveva vissuto per qualche mese. Ogni anno, all'avvicinarsi del Natale, condivide con i suoi amici una riflessione che gli sta a cuore: quest'anno è su Charles de Foucauld.

Per Natale ho pensato di parlarvi di una persona molto speciale: Charles de Foucauld. Ci sono diverse ragioni: la prima è che lui ha fatto del “Natale”, dell’“Incarneazione”, del “Dio fatto carne”, il centro della sua vita e della sua spiritualità; la seconda è che il 15 maggio 2022 la Chiesa universale ce lo propone come modello di santità; la terza è semplicemente perché il posto dove io vivo è uno dei posti in cui lui stesso è vissuto, l'Assekrem. Tutto questo non mi lascia affatto indifferente, anzi, è per me un grande stimolo.

È un personaggio controverso per le molteplici sfaccettature che ha vissuto nel corso della vita: fallimenti, intuizioni, lacune, contraddizioni, ambiguità, ecc. È talmente umano che a volte ci dà sui nervi fino al punto di farci fare una lettura totalmente distorta della sua vita, sia che ci poniamo dalla parte dei “detrattori” che dalla parte dei “difensori”. Così, mentre alcuni non sottolineano che la sua instabilità, il militare che è sempre ri-



Ventura.



Tramonto sul Massiccio del Hoggar.

masto per tutta la vita, il sostenitore di un'Algeria francese, le sue intenzioni violente verso la Germania e la sua posizione sulla guerra, l'uomo incapace di vivere con gli altri, il volontarista, ecc., altri vedono in lui solo l'uomo radicalmente evangelico, l'uomo appassionato di Gesù, il fratello universale, l'uomo buono e gentile, il lavoratore instancabile, l'uomo che ascolta, l'amico dei più abbandonati, ecc. e cioè, vedono in lui solo il Santo!

Personalmente, mi piace sottolineare questa mescolanza di "fuoco" e di "fango" che lo rende così vicino a noi; figlio del suo tempo, penso che sbaglieremmo se dovessimo giudicarlo secondo i criteri del nostro XXI secolo. Non sorprende, quindi, se molti si sentono a proprio agio nel parlare di "Fratel Charles", ma hanno difficoltà a vedere in lui "San Charles de Foucauld" come ce lo propone la Chiesa.

Quando sono entrato nel monastero trappista, ho avuto la fortuna che, fin dal noviziato (1983), mi è stato insegnato che psicologia e spiritualità dovevano andare di pari passo se si voleva perseverare nel cammino intrapreso. Così, ho ricevuto due



regole preziose che mi accompagnano e mi guidano ancora oggi. La prima viene dalla vita spirituale e dice: «Più siamo umani, più siamo divini!» e la seconda viene dalla psicologia che ci assicura che «Solo l'affettivo è effettivo!». Perché vi dico questo? Semplicemente perché mi sembra che queste due regole elementari possano aiutarci a comprendere Charles de Foucauld e, soprattutto, a vederlo come uno di noi.

« Più siamo umani, più siamo divini! ». Mi sembra che ci sia stato un momento decisivo nella sua vita che lo ha umanizzato molto più di quanto non lo fosse già, così che l' "eroe" e il "ricercatore di prestigio" (la spedizione contro Bou Amama; l'esplorazione del Marocco che gli valse la medaglia d'oro della Società Geografica Francese; o il Trappista desideroso di martirio e sacrificio, ecc...) tutto è crollato, in quella che è stata la sua particolare "via di Damasco", fino a farlo cambiare radicalmente di direzione. Infatti, in occasione del suo "Pellegrinaggio in Terra Santa" (fine novembre 1888 - febbraio 1889), egli cambiò totalmente. Lo spiega lui stesso: *«...che influenza benedetta ha avuto sulla mia vita...»*. *«Percorrere gli stessi vicoli di Nazareth dove hanno camminato i piedi di Nostro Signore, povero, artigiano, perso nell'abiezione e nell'oscurità...»*, per concludere: *«Vorrei tanto condurre finalmente quella vita...»*. È la scoperta che ha sconvolto la sua vita e non lo abbandonerà più: dopo il Dio "Kbar" (il Solo Grande) dell'Islam che lo aveva tanto sedotto, adesso a Nazareth, *«ha intravisto – intuito»* il Dio "Sghir" (il Tutto Piccolo) del Cristianesimo. Si innamora dell'umanità che Dio vive a Nazareth e, con suo stupore, si rende conto di come Dio, nella persona di Gesù, impara a vivere da uomo; questa scoperta sarà la bussola che lo guiderà per tutta la vita. Infatti, nell'anno della sua morte, troviamo ancora questa iniziale intuizione: *«Nazareth, il luogo della vita nascosta, della vita ordinaria, della vi-*

ta familiare... della vita che la maggior parte della gente conduce e di cui Gesù ce ne ha dato l'esempio per 30 anni...».

L'«Incarrazione» e l'«Imitazione di Gesù povero e abietto» saranno il centro della sua spiritualità, ed è la ragione per cui darà la priorità alle preghiere dell' Angelus e del Veni Creator, che egli recita «*all'alba, a mezzogiorno e al tramonto*», consapevole che è lo Spirito Santo che si occupa di formare Cristo in noi, come ha fatto con Maria.

«*La spiritualità di Nazareth*» come luogo teologico, mi sembra essere il più grande contributo che Foucauld abbia dato alla Chiesa universale... È ciò che, a mio avviso, Papa Francesco oggi chiama: «*la santità della porta accanto*».

Siccome Nazareth «*si può vivere ovunque*», arrivando a Tamnasset si impegnerà con tutte le sue forze per «*essere adottato*», «*essere del paese*», «*essere vicino, abordabile*», «*fare amicizia con la gente*», «*ispirare fiducia*», ecc. Si lascia letteralmente «*mangiare*» dai suoi vicini, immergendosi fino allo sfinito nello studio della lingua, della storia, dei costumi, delle tradizioni e della cultura del popolo che lo accoglie: «*Gesù, offro la mia vita per i Tuareg!*».



Il fatto che la presenza dell'esercito lo allontani dalle persone miserevoli che lo circondano è per lui un grosso problema. L'11 agosto 1905, la colonna Dinaux in spedizione nell'Aïr (nord del Niger) lo lascia solo. Sa bene che senza di essa, sarebbe stato impossibile per lui stabilirsi a Tamanrasset e si domanda: «*saranno capaci di distinguere il prete, che sono io, dai soldati?*» Il generale Niéger, uno dei suoi più stretti amici militari, ci ha lasciato questa bella testimonianza: «*Quando si decise di creare un posto militare ad Ahaggar, a 50 chilometri da Tamanrasset, il padre rifiutò sistematicamente di stabilirsi nelle immediate vicinanze. Inoltre, trovando che i contatti erano diventati troppo frequenti, cercava di evadere... Aveva un programma giornaliero molto rigido. Difficilmente acconsentiva a cambiarlo... Il suo rigore, a questo proposito, spiega l'uso di un'espressione diventata di moda: "il marabutto è ouar", dicevano ufficiali e sottufficiali. Traduco: padre de Foucauld è duro, esigente, difficile da accontentare... L'argomento preferito dei suoi colloqui con noi erano i Tuareg. Trattava l'argomento nelle forme più diverse, cercava di interessarci alle vestigia della loro antica civiltà... Foucauld non si lasciava distogliere volentieri dalla sua solitudine se non a favore dei Tuareg... È innegabile, tuttavia, che egli viveva per loro e sembrava felice in mezzo a loro*».

E che dire della seconda premessa: «**Solo l'affettivo è effettivo**»? Non dobbiamo dimenticare che il nostro «protagonista» aveva un'affettività molto forte, era estremamente affettivo, e questo fattore giocava un ruolo predominante nelle sue relazioni umane e divine.

Prenderò come semplice esempio la relazione molto speciale e ambigua che aveva con sua cugina Marie de Bondy, di otto anni più grande. Anche se Charles de Foucauld la chiamava spesso «mia madre» o «la mia seconda madre», le sue stesse parole lo tradi-





A El Golea, sulla tomba di Charles de Foucauld.

scono ed è chiaro che per lui sua cugina era: il modello femminile e la confidente (per 47 anni lei gli ha scritto, ogni settimana!) e, leggendo le lettere che lui le inviava, credo non sia irragionevole chiedersi: era forse innamorato di lei?

La data del 15 gennaio 1890 rimarrà impressa con il fuoco nella sua memoria così come nel suo corpo e nella sua anima: è il giorno in cui la saluta per entrare nel monastero. Charles aveva 32 anni! Questa separazione è stata molto dura per lui: *«Sacrificio che mi è costato tutte le mie lacrime, sembra, perché da quella volta, da quel giorno, non piango più, sembra che non abbia più lacrime... tranne qualche volta quando ci ripenso... La ferita del 15 gennaio resta sempre la stessa... Il sacrificio di allora rimane il sacrificio di ogni ora...»*; nel suo "diario" parla di quel giorno come uno dei più importanti della sua vita ed è per questo che ogni anno in quella stessa data si ricorderà del *«Giorno del Distacco - dell'Offerta»*.

È molto curioso vedere come fratel Charles non ci dia nes-



suna data esatta del giorno della sua conversione: «*gli ultimi 3 o 4 giorni di ottobre 1886*»; dodici anni dopo correggerà: «*il 29 o il 30: la mia conversione*». Proprio il contrario di quando descrive il giorno di questo addio, dandoci mille dettagli di rara precisione. Inizia raccontando come aveva programmato di lasciare l'appartamento di sua cugina alle 7 di sera per non perdere il treno notturno che lo avrebbe portato al monastero di Notre-Dame des Neiges e, arrivato al monastero, le scrive: «*Sono le sette meno cinque a Parigi in questo momento, ero seduto accanto a te nel tuo salotto, guardavo un po' te e un po' l'orologio... Quanto è vivo quel giorno per me!... alle 7.10 ho ricevuto la tua benedizione, e me ne sono andato piangendo... Ieri a quest'ora ero ancora vicino a te, ti ho detto addio, è stato duro, ma è stato comunque dolce, perché ti vedevo... Sono passate ventiquattro ore, e ancora non mi abituo all'idea di averti detto addio per sempre...*

*Alle nove del mattino, alle quattro, adesso, sempre, mi sento così vicino a te, e i miei occhi non vedranno più i tuoi... Come non essere colmo di dolore? Ma devo trarre forza dalla mia debolezza... ho perso quanto è possibile perdere... per tutta la vita ti metterò sempre al primo posto nelle mie preghiere e ovunque... ho tanto da parlare di te, è vero che non vivo senza di te... Grazie per ieri, grazie per tutto... Che il Signore ti benedica come tu hai benedetto me ieri sera...». Cinque anni più tardi, scriverà: «*Questa sera alle 7h.10 saranno cinque anni!... Rinnovo questa offerta totale di me stesso... È il sacrificio, il mio vero, unico sacrificio, l'allontanamento...*».*

E che dire della sua relazione con Dio? In tutta la Scrittura, Dio si rivela a noi con dei tratti molto affettuosi: il Padre con l'affetto di una Madre, lo Sposo, l'Amico, il Buon Pastore, l'Agricoltore esperto, ecc.; questo non poteva lasciare Charles indifferente, ma piuttosto nutriva e cresceva, se fosse possibile, quell'affettività molto viva che lui aveva... Il fatto è che quando prega Gesù, il Padre o lo Spirito, lo fa sempre con un lin-

guaggio molto ripetitivo e con una tale tenerezza che a noi oggi suona come un sentimento "all'acqua di rosa" ed eccessivamente sdolcinato.

Come pregare? Per lui è molto semplice: «*pregare è pensare a Dio amandolo*». «*La migliore preghiera è quella in cui c'è più amore; la preghiera è tanto migliore quanto più è amorevole*», ecc. In conformità a questo principio, quando prega Dio, non prega mai in modo impersonale e lo fa sempre con il possessivo «mio»: «*Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me...*»; «*O mio Amato e Signore Gesù, fa' di me...*», «*O mio Gesù, fa' che io ti ami e viva esclusivamente per te*»; «*O Spirito Santo, Tu mio Avvocato, fa' di me...*». Da questa seconda premessa, penso che possiamo trarre una lezione molto utile per la nostra vita spirituale: non è difficile per l'amato vivere la presenza continua dell'amata: E se decidessimo di colorare l'immagine che



abbiamo di Dio con una tonalità affettiva? Non pensate che vivremmo la sua presenza molto più facilmente e in modo più duraturo?

Infine, e come sintesi di tutto ciò che abbiamo detto, voglio condividere con voi l'aneddoto di fratel Charles che mi parla di più, ed è questo: vederlo, vecchio, calvo, senza denti, sereno e sorridente (è l'ultima foto che abbiamo di lui), seduto per terra a insegnare ai Tuareg l'arte del lavoro a maglia: *«Il lavoro a maglia e quello dell'uncinetto fanno miracoli; tutti si stanno impegnando, le donne ad entrambi, parecchi giovani all'uncinetto per fare gilet...»*. Qui si vede l'uomo! Si vede il Santo!

Il Natale bussa alla nostra porta: un bambino, una ragazza incinta, una mangiatoia Dio con noi, Dio fatto carne: perché non decidere quest'anno di mettere un presepio invece delle ghirlande o di Babbo Natale o dell'albero stesso? E davanti a questo presepio, non si abbia paura di mostrare la nostra tenerezza, il nostro amore, il nostro abbandono, la nostra fiducia, senza vergognarci di essere tacciati di debolezza o di renderci ridicoli: è Dio in Gesù che sta imparando a vivere come un uomo! Quanto abbiamo bisogno di Lui oggi!

Buon Natale!

Un caloroso abbraccio a tutti.

Ventura

Un anno nel contesto del Covid

Ovunque, la pandemia del Covid ha scombussolato la vita quotidiana. Gerard-Bien ci racconta le misure drastiche adottate nel suo paese, il Vietnam. Per fortuna, l'amicizia e la fraternità trovano sempre il modo per esprimersi.

Cari fratelli,
vi invio questa lettera in occasione del Capodanno 2022. A tutti voi i nostri auguri di Pace, di Gioia e di Speranza in Gesù Cristo, soprattutto dopo un lungo anno di pandemia.

Il Vietnam - in particolare Saigon, il più grande agglomerato urbano del Paese - come altri Paesi dell'Asia e del mondo, ha vissuto un anno terribile di covid, con misure rigorose e senza precedenti di distanziamento sociale e di isolamento. Le autorità, volendo distruggere il Covid fino in fondo, cioè raggiun-

gere a tutti i costi la situazione di Zero-Covid, hanno adottato misure molto dure, anche disumane: separare dalla comunità le persone contagiate rinchiudendole in centri severamente sorvegliati o in ospedali, dove è assolutamente vietato alle persone esterne di entrare e a quelle interne di uscire. Questo è impossibile e utopico quando il numero di persone infette è in costante aumento, e sale da decine di migliaia a centinaia di migliaia al giorno, per non parlare del crescente numero di casi gravi e di decessi dovuti al sovraffollamento dei centri in



Gerard Bien.



Saigon - Un po' di tempo fa: Anton-Ho, Pierre, Jean-Baptiste Trac, Gérard-Bien, Yves, Irénée-Thu.

cui le persone sono concentrate. I casi più gravi portano alla morte.

Con lo slogan: «Distuggiamo la pandemia come uccidiamo il nemico», le autorità hanno causato tanta sofferenza e tanta paura tra la gente, cosa che non avrebbe dovuto accadere: la vita delle persone è stata sconvolta e l'economia è sull'orlo del collasso.

Alla fine, le autorità hanno dovuto riconoscere il loro disastroso errore. Ora sono costrette ad ammettere che è impossibile eliminare il Covid in tempi brevi, e che è necessario accettare di convivere con lui per un periodo di tempo ancora lungo.

La fraternità di Saigon si trova vicino ad un istituto scolastico trasformato in un centro di accoglienza per le persone con-



La cappella.

tagiate. Le persone che abitano nelle vicinanze di questa scuola subiscono la "tortura" delle sirene delle ambulanze giorno e notte, sono confinate nelle loro case per un tempo interminabile e di conseguenza sono psicologicamente vulnerabili, in balia della depressione.

Se un familiare si ammala, deve isolarsi recandosi in un centro per i contagiati o in ospedale. Questo separa i membri della famiglia e impedisce loro di aiutarli a vicenda.

Io vivo da solo da quasi un anno quando la pandemia ha raggiunto il suo apice. Fortunatamente non ho avuto nulla. Se fossi stato contagiato, avrei dovuto isolarmi in un centro, e la fraternità sarebbe stata bloccata e sigillata.

Questo modo di separare le persone è offensivo nei con-



fronti dei malati, che si sentono discriminati ed emarginati dalla comunità.

Nell'impossibilità generale di potersi vedere normalmente, i nostri amici continuano a chiamarci, a chiederci notizie e a incoraggiarci, attraverso i mezzi esistenti come viber, messenger o zalo (una sorta di whatsapp in Vietnam) oppure condividono con noi del cibo. Questo ci aiuta ad andare avanti.

L'evento più gioioso per noi è il ritorno di Jean-Baptiste Trac in Vietnam, lo scorso ottobre, dopo essere rimasto bloccato, a causa del Covid, per due anni nelle Filippine (dove si era recato per aiutare i fratelli Filippini). Ci siamo ritrovati a My Tho, nel novembre 2021, ed eravamo presenti tutti e quattro. Ci siamo poi

ritrovati una seconda volta all'inizio dello scorso dicembre.

Joseph Danh ha lasciato ufficialmente My Tho lo scorso 20 dicembre per venire a vivere con me nella fraternità di Saigon. Questo è un evento e una grande gioia per me dopo due lunghi anni in cui ho vissuto solo, dopo la morte di frater Thach (Pierre). D'ora in poi la nostra vita sarà relativamente più equilibrata. Nella fraternità di My Tho ci sono Trac e Thu, e nella fraternità di Saigon ci siamo io e Danh.

Gérard-Bien

Una settimana santa molto speciale...

Scrivendo il venerdì santo del 2022, Herbert, della fraternità di Vienna, rilegge alla luce della Pasqua di Gesù, il duro periodo di malattia che ha vissuto. Tutto questo nello sfondo della guerra in Ucraina. Ma «Cristo è risorto» ...

Cari tutti!
Per l'Europa, secondo il cancelliere tedesco, una "svolta epocale" è iniziata il 24 febbraio, quando alle porte di Kiev le forze russe sono scese dal cielo e hanno preso il controllo di un aeroporto militare. Nessuno avrebbe mai creduto che saremmo arrivati al punto in cui le città sarebbero state nuovamente bombardate e così tante persone sarebbero state costrette a fuggire. Eppure, non molto tempo fa, qualcosa di simile è accaduto nei Balcani, ci sono state due guerre del Golfo, in Kuwait e in Iraq, la guerra in Siria e ora in Ucraina! E la pace in Palestina è ancora in sospenso! Per non parlare della fame nello Yemen, dei morti nel Mediterraneo e di molti altri orrori!

Per le generazioni più anziane, ritorna in mente il tempo delle notti di bombardamento della Seconda Guerra Mondiale, il ronzio dei cacciabombardieri in avvicinamento e la tempesta di fuoco delle bombe incendiarie. So questo dai racconti di mia madre e di mio padre che è stato soldato in Ucraina e in Crimea. Tutto questo sembrava appartenere al passato, e invece gli arsenali sono cresciuti un po' ovunque e le armi sono diventate sempre più sofisticate. Abbiamo creduto ingenuamente che gli aerei sarebbero rimasti negli hangar. Altri hanno lottato con mezzi non violenti. È stato inutile?

In questo contesto, come celebreranno la Pasqua le Chiese ortodosse russa e ucraina?

Da ieri, quando nella liturgia del Giovedì Santo è stata letta la scena in cui Gesù aveva davanti agli occhi, sul Monte degli Ulivi, tutto l'impatto della sofferenza imminente, sono rimasto profondamente scosso. Il motivo è che negli ultimi due anni ho sperimentato delle grandi paure e dei dolori difficili da sopportare.

Tutto è iniziato nell'ottobre 2019 con un'operazione al ginocchio: una cosa di routine. Era diventata necessaria dopo 30 anni di duro lavoro in fabbrica e nell'assistenza agli anziani. L'operazione è andata bene e ho potuto ritornare in fraternità. Ma presto mi sono reso conto che qualcosa non andava. Con l'aiuto di Josef e di mia sorella Elke, che era venuta a Vienna apposta, sono tornato all'ospedale dove ero stato appena operato. Rivedo ancora lo sguardo inorridito del medico mentre rimuoveva le bende. Dai piedi fino al volto si erano formate delle ulcere simili a cancrene. Anche la digestione non funzionava più e consisteva solo in sangue e acqua. Per sei settimane i medici, le infermiere e gli infermieri hanno lottato per la mia vita. Con una nuova terapia, la digestione ha potuto ripartire bene. Tornato a casa, le ferite sono state curate dall'assistenza infer-



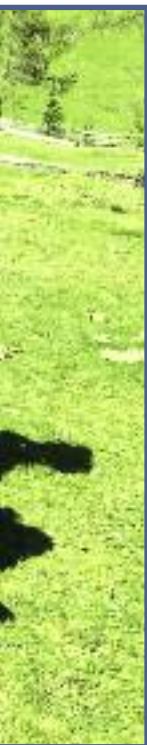
Herbert e Theodor.



Herbert, Josef e Albert.

mieristica domiciliare per altri cinque mesi. Quando ero ancora in ospedale, mi si era formato un calcolo renale. Per ritardare l'intervento, mi avevano applicato temporaneamente uno stent uretrale. Tutto questo succedeva mentre iniziava la pandemia del Covid 19. Quando finalmente, dopo sei mesi di attesa, l'operazione doveva essere eseguita, i reni e i polmoni sono stati colpiti da setticemia. Sono rimasto in coma per dieci giorni. I medici chiesero a mia sorella, che era di nuovo ritornata, che cosa fare. Nonostante il rischio molto elevato, c'era solo una soluzione: asportare un rene. Mia sorella era d'accordo. Dopo la prima operazione, sono stati necessari altri interventi. Che cosa succedeva dentro di me durante quei dieci giorni?

Nel mio subconscio, vivevo come in un'altra sfera. Mi sono ritrovato in un centro di tortura, dove sono stato sottoposto a



una sorta di scuoiamento del corpo, senza conoscerne le ragioni e i luoghi. Poi mi sono ritrovato con i miei anziani genitori sulla strada di una favela in America Latina, completamente indigente, senza sapere dove dormire o cosa mangiare. Una signora ci ha aiutato, ma il giorno dopo eravamo di nuovo soli. Fortunatamente, a un certo punto ho capito nel mio subconscio che i miei genitori erano già morti. È stato un grande sollievo. Quando finalmente mi sono svegliato, non sapevo dove fossi. Attaccato ai dispositivi che sostenevano le mie funzioni vitali, riconobbi Josef accanto a me. Volevo fargli vedere le ferite sulle dita e sulla testa, le conseguenze della tortura, ma lui mi ha spiegato che ero soltanto tutto intubato. A causa della pandemia, le visite erano rigorosamente regolamentate. Era consentita una visita al giorno. A volte ero sopraffatto dalla paura, soprattutto per la sensazione di soffocare sotto la maschera che mi veniva messa di tanto in tanto per aiutarmi a respirare meglio. A un certo punto volevo morire perché non ce la facevo più. Lentamente, però, ho ricominciato a percepire l'ambiente, soprattutto le persone che si prendevano cura di me. Ero sempre più pieno di gratitudine verso coloro che mi aiutavano e verso Dio, che non avevo dimenticato. Il cappellano, che già mi conosceva, a volte veniva a trovarmi. E quando ho riconosciuto una collega di lavoro, ho pianto. Lentamente mi sono rimesso in carreggiata. Quando, con l'aiuto di un'infermiera, riuscii a sedermi sul letto e a cercare di mangiare da solo, fu una vera impresa. Poiché una persona vicino a me aveva il coronavirus, sono stato trasferito nel reparto della quarantena per quindici giorni. Lì ho imparato lentamente a camminare di nuovo, una dottoressa veniva ogni giorno e mi incoraggiava. Finalmente, dopo sei settimane, con l'aiuto di Albert, ho potuto ritornare a casa.

Torno al presente: quando ieri ho ascoltato la storia di Gesù sul Monte degli Ulivi, ho potuto rendermi conto, almeno un po', di quello che ha dovuto subire. La sua natura umana si è ribellata, in un primo momento, contro una cosa che è inammissibile, contro la croce che lo attendeva. E questo è successo pur essendo (la natura umana di Gesù) unita, ma non confusa, con

la persona del Figlio, l'unigenito, Dio Verbo. E poi il grido sulla croce, espresso nelle parole: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». La cosa può stupire, ma i primi concili non si sono sbagliati quando hanno affermato che una persona della Trinità è morta sulla croce; va inteso: secondo la sua natura umana. Me ne rendo conto: Gesù ha avuto paura, quindi porta in sé anche le mie paure. E quando, nel Vangelo, il suo grido sulla croce ci è trasmesso in aramaico: «*Eloi, Eloi, lama Sabachthani?*», esso esprime qualcosa di primordiale, che in quell'abbandono egli cerca ancora la vicinanza con il Padre. Blaise Pascal ha trovato un'espressione che resiste alla prova del tempo: «*Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo. Non dobbiamo dormire durante questo tempo*». In un certo senso, questo si ricollega a quanto si dice nel primo capitolo delle nostre Costituzioni, citando Col 1,24 : che noi, e tutti coloro che soffrono, partecipiamo all'opera redentrice di Cristo: «*essi danno compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella loro carne, a favore del suo Corpo che è la Chiesa*».

Se tutto va bene, andrò a Roma per la canonizzazione di Charles de Foucauld. Non vedo l'ora di rivedervi!

Herbert

In russo e in ucraino, durante il periodo pasquale, le persone si salutano con: *Khrystos voskress - Khrystos voistinu voskress* (Cristo è risorto – Cristo è veramente risorto!).

Quando si deve abbandonare il paese di adozione...

Con grande dispiacere, dopo anni di fedeltà al popolo siriano, anche durante la guerra, i nostri fratelli della Siria, Yves e Jacques hanno dovuto chiudere la fraternità, costretti dall'età e dai problemi di salute. Yves ci racconta come i legami continuano, malgrado la distanza.

La festa di fine Ramadan è sempre un'occasione per scambiare gli auguri con i nostri amici di Damasco, e in particolare con i vicini di casa, la famiglia di Abu Brahim, che durante il Ramadan ci invitava ogni sera a condividere l'Iftar, il pasto per rompere il digiuno. Si faceva in fretta a stendere un pezzo di tela oleata sul tappeto e sedersi intorno al buon cibo che avevano preparato!



Yves a Damasco con Abou Brahim, Emm Brahim e Ibrahim.



Pranzo a Orgues (Marseille): Emmanuel, Amir, Jacques, Paul-François, Yves, Pierre-Yves in visita.

Ora che siamo a Marsiglia, restano fedeli per augurarci buona festa e persino per chiederci, come hanno fatto ieri sera, quando ritorneremo!

Beh! si è voltato pagina... loro però, come molti altri, rimangono molto presenti nella nostra preghiera, per il fatto che abbiamo vissuto in solidarietà con tutti loro una certa pienezza della nostra vocazione nella situazione di emergenza del Paese!

Se a causa di un certo isolamento fraterno è stato difficile per me vivere gli ultimi mesi in Siria, posso dire che oggi apprezzo le molte occasioni di incontri programmate o impreviste.

Partito dalla Siria sotto la neve e nel freddo e relativamente stanco, mi sono rimesso in piedi grazie innanzitutto alla

competenza e alla sollecitudine dei fratelli di Beirut, poi alle cure dei fratelli di Marsiglia e anche all'incoraggiamento di Bilal a Quimper, che avrebbe ricevuto il battesimo la notte di Pasqua!

Bilal era arrivato al villaggio per bambini S.O.S. dove lavoravo, insieme a cinque (su dieci) dei suoi fratelli e sorelle più piccoli, dopo la morte della mamma. In seguito, la situazione di guerra in Siria e vari attentati (la sua auto minata, un tentativo per ucciderlo, la morte sotto tortura di un suo amico sotto i suoi occhi) lo hanno costretto nel 2013 a partire, per arrivare a Concarneau, dopo 4 anni di attesa in Libano. Gli amici di Michel (piccolo fratello a Concarneau morto nel 2015) si presero cura di lui e della sua famiglia, sia aiutandoli materialmente sia per insegnare loro il francese.

Ha vissuto delle profonde delusioni a livello coniugale poiché la moglie lo ha lasciato, prendendo con sé i figli (uno di 20 anni e uno di 12). È stato lui stesso, lo scorso anno, ad informarsi presso Maurice, il parroco, un amico per lui, sulla possibilità del battesimo, dopo aver meditato assiduamente i Vangeli ogni giorno.

Ci teneva alla nostra presenza e soprattutto che io fossi il padrino. E questo è stato possibile poiché io e Jacques eravamo in Francia e non a Damasco come previsto.

In effetti, è un'opportunità in più per me aver ritrovato Jacques, qui a Marsiglia, dove posso beneficiare dei suoi 4 mesi ormai di presenza. Questo mi facilita l'adattamento a questa città che ho imparato ad amare negli anni '60, quando, da seminarista, vi lavoravo con la "gente di strada" (zingari, nomadi)!

Un'ultima cosa, qui ho ritrovato un po' di tempo per leggere e devo parlarvi di un libro che ho appena terminato e che mi ha affascinato: si tratta di "*L'Église à la maison*" (Salvator) dove l'autrice, Marie-Françoise Baslez, storica, cerca di spiegare il pullulare e la crescita del cristianesimo durante i primi tre secoli. Si tratta di questioni che riguardano anche noi, come il posto della donna, la condizione degli immigrati o degli schiavi, la sinodalità, il significato della missione... Testimonianze dell'annuncio della fede in un ambiente ostile o indifferente.

Buona fortuna a tutti voi che mi avete letto fino alla fine!

Yves

Ricco di una moltitudine di volti e di amici

Settant'anni di vita religiosa, sono da festeggiare! Armand, che viveva in Algeria, ci ha condiviso la riconoscenza che portava nel cuore per tutto ciò che la vita gli aveva dato come incontri e amicizie. È stato un po' il suo testamento, poiché è deceduto pochi mesi dopo quella bella festa.

Il 13 settembre 2021, in occasione dell'incontro dei sacerdoti a Costantina (eravamo in 10 insieme al vescovo), abbiamo reso grazie per i miei 70 anni di professione nei Piccoli Fratelli (15 settembre 1951). Allego a queste righe l'omelia che, in quell'occasione, ho tenuto durante la Messa celebrata nella cappella-cattedrale del Buon Pastore a Costantina. Il 14 ho proseguito per Batna, dove sono rimasto una settimana: il mio primo viaggio dall'inizio della pandemia. È stata l'oc-



Armand Garin.

casione per cambiare aria, ma soprattutto per incontrare degli amici, tra i quali uno dei figli di Abdallah Kadri, conosciuto ad Algeri alla fine del 1951, quando stava nascendo il progetto di una fraternità nella baraccopoli di Mahieddine! Abdallah è morto qualche anno fa. Conoscevo bene i suoi figli, soprattutto Djamel. Abbiamo parlato della famiglia. La lealtà nell'amicizia è importante, anche se a volte ci sono dei ricordi non tanto felici! Ad

Annaba (Ippona) la vita continua, sovente in modo monotono. Recentemente si sono verificati nuovi casi di Covid: parecchi isolamenti e confinamenti. Adesso sembra che tutto sia finito, senza più casi gravi. Cerco di tenere gli occhi aperti sul mondo, soprattutto sul Sahel e sull'Afghanistan, ma naturalmente anche sull'Algeria, da dove il «disgusto», come dicono qui, porta centinaia di giovani e meno giovani a rischiare di attraversare il Mediterraneo su imbarcazioni di fortuna. Due casi in famiglie che conosco. La Spagna è la principale destinazione. Dopo gli incendi boschivi di quest'estate, all'inizio di questo autunno l'atmosfera è cupa, mentre il costo della vita aumenta e le relazioni con la Francia sono piuttosto in calo... La speranza rimane nel cuore e ci spinge a pregare di più per il nostro mondo in ricerca...

Ecco l'omelia per i miei 70 anni di professione. Il Vangelo del giorno era Luca 7, 1-10, la guarigione del servo del centurione.

Fare memoria... Siamo invitati ogni giorno a ricordare, a fare memoria delle meraviglie di Dio, per la vita donata da suo Figlio Gesù e significata in ogni Eucaristia. Siamo anche invitati a ricordare tutte le meraviglie di Dio compiute nella vita di ciascuno di noi dal giorno in cui siamo nati e ad offrirle a Lui...

Non possiamo dimenticare coloro ai quali dobbiamo la nostra presenza qui oggi, i nostri genitori, certo, prima di tutto, che ci hanno cullato e poi accompagnato nei primi anni della nostra vita e, per quanto mi riguarda, mi hanno permesso di partire quando non avevo ancora 20 anni. Il loro accordo era difficile, ma mi amavano e volevano vedermi realizzare i miei desideri più profondi...

Si sa, quando cerchiamo di rivedere ciò che abbiamo vissuto, appaiono molti volti di donne, di uomini e di bambini. Tutti coloro che il Signore ha messo sul nostro cammino, soprattutto da quando siamo qui in questo Paese dove la stragrande maggioranza degli abitanti non condivide la nostra fede... Tuttavia si impongono a noi, alla nostra memoria e alla nostra preghiera, come il centurione di cui parla oggi il Vangelo di Luca: «Egli ama la nostra nazione». I nostri amici non erano (non sono) necessariamente tra i migliori... Sono ognuno di coloro che Gesù ha messo sulle nostre strade. E ogni uomo è una storia sacra. Gesù stesso ci dirà che non dobbiamo cercare di estirpare la ziz-



Armand con delle amiche.

zania prima dell'ultimo giorno... Penso naturalmente alle parole di Christian de Chergé su: " i fratelli della montagna e i fratelli della pianura...".

Non è sempre facile da vivere. Ma nel campo dell'amore accadono miracoli, la zizzania può diventare buon grano. E quando si è vissuto per molto tempo nello stesso posto, si sa quanto è potuto cambiare lo stile delle relazioni con gli stessi uomini (o donne). Non voglio menzionare tutto, ma non ho dimenticato la frase di una donna, un tecnico, che ha lavorato con me dopo la morte di suo padre: "Mio padre ha reso felice mia madre". Ognuno di noi avrebbe dei fioretti da raccontare che hanno segnato la sua vita... La religione? Non se ne parlava molto, la si viveva ognuno per conto suo. Pochi discorsi... molti silenzi condivisi anche quando una famiglia si disgregava dopo la morte del padre; o un matrimonio si stava sfasciando... e si portava insieme la sofferenza quando una donna veniva ad an-

nunciare che il marito, un amico, voleva divorziare... e che quell'uomo, un mese più tardi, muore per il virus...

Quante volte siamo stati invitati ad affidarci alla tenerezza misericordiosa di Dio. Non si può raccontare tutto di quei centurioni che, nella vita quotidiana, ci hanno aiutato e si sono fidati di noi anche quando eravamo noi l'altro, lo straniero... Quando Gesù incontra quello straniero, lo considera come un fratello nel modo di comportarsi con lui, di accoglierlo e di guarire il suo servo... che il centurione considerava come suo fratello...

Sì, come voi, sono sicuro che Dio è tenerezza, e mi sono rallegrato per la lettera di Jean-Paul Vesco: una fraternità che si può costruire con dei musulmani nonostante le turbolenze passate o presenti. Non è forse questo che cerchiamo di vivere attraverso il Ribat essalam¹ e, ognuno di noi, nella sua vita quotidiana? Vivere semplicemente come fratelli.

Mia nonna mi diceva sempre: «Tu non sarai mai ricco!» Sì! nonna, ricco di una moltitudine di volti e di amici.

Armand

¹ Ribat essalam o Legame della Pace, è sorto nel 1979, nell'ambiente del monastero di Tibhirine, da qualche uomo e donna ben radicati nella Chiesa, che hanno voluto vivere una solidarietà spirituale con l'Islam, vissuta nella preghiera.

QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
zakeljs42@gmail.com

ITALIA

Fraternità
Via Massena, 5
10128 TORINO

Indice

I l desiderio di lottare per la vita (<i>Anand</i>)	<i>p.</i>	3
C harles de Foucauld : "Santo suo malgrado" (<i>Ventura</i>)	<i>p.</i>	5
U n anno nel contesto del Covid (<i>Gérard Bien</i>)	<i>p.</i>	14
U na settimana santa molto speciale... (<i>Herbert</i>)	<i>p.</i>	18
Q uando si deve abbandonare il paese di adozione... (<i>Yves</i>)	<i>p.</i>	23
R icco di una moltitudine di volti e di amici (<i>Armand</i>)	<i>p.</i>	26

IESVS
+
♥
CARITAS